

# Introduzione

Nel 2006 i Pearl Jam pubblicavano il loro ottavo album, omonimo. In esso una canzone, *World Wide Suicide*, denunciava la tragicità della guerra in Iraq. In uno dei versi più intensi, Eddie Vedder cantava: «il pensiero si intorpidisce e diviene ingenuo», denunciando come di fronte a una guerra ormai permanente non si riuscissero più a immaginare e concepire pensieri alternativi. L'incapacità di elaborare in maniera solida un pensiero critico, purtroppo, non riguarda solo la guerra nel momento in cui essa viene combattuta ma anche i suoi prodromi, vale a dire i processi di riarmo e di espansione delle spese militari.

Con questo libro vorrei dunque provare a fornire un quadro interpretativo della crescita della spesa militare e degli armamenti in Italia. Le recenti evoluzioni – a livello sia nazionale sia europeo e globale – rendono infatti tanto più necessario ogni contributo utile a formulare interpretazioni e proposte che evidenzino alcuni aspetti, spesso sottostimati, dell'impegno militare di un paese. Cercherò di far luce sui costi legati al riarmo, intendendo per «costi» non solo gli esborsi monetari ma più propriamente quell'insieme di disagi e privazioni diversamente configurabili, legati soprattutto al danno in termini di crescita e sviluppo e al deterioramento della qualità della democrazia. È chiaro che così presentati appariranno come «costi irrecuperabili», ovvero costi che vengono sostenuti senza tuttavia condurre ad alcun ritorno economico positivo nel futuro.

Ho privilegiato un approccio generale con opportuni riferimenti al caso italiano. Il primo capitolo presenta le cifre e le determinanti della spesa militare a livello italiano e internazionale, dedicando poi largo spazio a spiegare l'impatto negativo che l'impegno militare ha sullo sviluppo economico di lungo periodo, e all'analisi del commercio internazionale degli armamenti e dei problemi da esso generati.

Il secondo capitolo presenta il caso dell'industria italiana della difesa con particolare riferimento all'esperienza del gruppo Leonardo, leader nel comparto militare ad alta tecnologia, e indaga l'ambigua relazione fra tecnologie, innovazione e impegno militare. L'impatto dell'impegno militare sui processi di innovazione è infatti argomento su cui occorre fare molta chiarezza. Siamo tutti concordi intorno all'idea che la capacità di innovare rappresenti uno dei motori più importanti dello sviluppo economico, e una delle argomentazioni più utilizzate per giustificare un crescente impegno militare è proprio quella che fa leva sullo spillover tecnologico che deriverebbe dagli avanzamenti della tecnologia militare. In altre parole, secondo molti le attività di ricerca e sviluppo in ambito militare potrebbero generare innovazioni poi riutilizzabili in ambito civile. Questo convincimento è tuttavia sbagliato per una serie di ragioni che vedremo appunto nel secondo capitolo. In particolare, vedremo come in molti casi i processi di innovazione in un sistema economico siano nei fatti addirittura ritardati per esigenze militari. Alcuni avanzamenti tecnologici, tra cui i droni armati e i dispositivi d'arma autonomi (i robot armati), destinati a cambiare la condotta della guerra, vengono solitamente indicati nel discorso pubblico come strumenti che aumenteranno i livelli di efficienza bellica, ma in realtà generano costi sostanziali che, pur essendo di difficile definizione e quantificazione, pesano in modo rilevante sulle società democratiche, incidendo su legittimità, qualità e solidità della democrazia stessa.

Il terzo e ultimo capitolo si concentra su alcuni temi in evoluzione che meriterebbero di essere posti al centro del dibattito.

to pubblico. In primo luogo, una delle ambiguità più eclatanti quando ci occupiamo di industria militare è la proprietà pubblica delle imprese produttrici di armamenti, aspetto che pone diversi interrogativi sui loro obiettivi e la loro gestione, soprattutto nel momento in cui la loro azione si ponga al di fuori del perimetro degli accordi internazionali sottoscritti e ratificati dai loro principali azionisti, vale a dire gli Stati.

Un secondo tema, rispetto al quale il dibattito e l'elaborazione teorica sembrano languire a livello pubblico, è quello della costruzione di una difesa comune europea. Come noto, il processo di integrazione europea non ha avuto per anni tra le priorità la costruzione di una difesa comune. Solo recentemente (nel dicembre 2017) il Consiglio europeo ha istituito la cooperazione strutturata permanente in materia di difesa con la partecipazione di 25 Stati membri. Caratteristiche e prospettive di tale evoluzione verranno dunque attentamente analizzate, poiché in questa fase iniziale sembra che i nuovi accordi europei non limiteranno gli impegni di spesa nazionali ma piuttosto si affiancheranno ad essi andando infine ad aumentare la spesa militare aggregata. In questo contesto la proposta di creare un'agenzia indipendente per il controllo del commercio internazionale di armamenti rappresenterebbe in questo quadro il naturale completamento del Trattato internazionale sul commercio delle armi ratificato dall'Italia e dagli altri paesi europei.

Un'ulteriore proposta per i policy maker è quella di porre un nuovo parametro alla base delle scelte di politica economica, vale a dire il rapporto tra spese per educazione e spese militari: un indicatore così definito, infatti, metterebbe in rapporto un investimento per lo sviluppo futuro con una spesa corrente che invece costituisce un freno alla crescita, e nella sua semplicità riuscirebbe a tenere insieme il peso derivante dalle esigenze strategiche correnti e la consapevolezza delle necessità di sviluppo futuro. I governi dovrebbero puntare a far crescere tale indicatore, oltre che utilizzarlo con maggiore frequenza nel discorso pubblico.

Dal punto di vista tematico, il libro si inserisce nell'ambito dell'*economia della pace*, ovvero quella branca della scienza economica che studia le cause e gli effetti dei conflitti, e le politiche economiche per mitigarli, con la finalità di produrre il bene pubblico «pace». L'obiettivo che mi sono posto scrivendo le pagine che seguono è di interessare il pubblico non specialista ad argomenti che pur essendo di estrema importanza rimangono a margine del dibattito contemporaneo e privi di un'adeguata e approfondita analisi. In una società come la nostra, dominata da vestigia militari fisiche e ideali, scrivere di armi e poi di pace non è affatto semplice, ma spero che il mio intento sia almeno parzialmente raggiunto.

Prima di lasciare il lettore al testo non posso non tributare un ringraziamento alla casa editrice e in particolare alla mia editor Alessia Uslenghi per aver voluto questa pubblicazione.

Questo libro è dedicato alla mia famiglia, Anna Lisa, Livia e Luca. Se esso contribuirà a una maggiore comprensione delle grandi sfide che ci aspettano per la costruzione della pace, dovete ringraziare principalmente loro.